

Basta coi “sacrifici”

Non ci eravamo ancora ripresi dagli effetti dalla manovra ultima di luglio che è arrivata, ben più pesante, quella di agosto.

Per andare incontro alla crisi finanziaria internazionale, al crollo delle borse, ai diktat dei banchieri e delle grandi imprese e su ordine espresso della *Banca Centrale Europea*, con Draghi e Monti in prima linea, Tremonti, Berlusconi e il governo hanno partorito una manovra-monstre con l'obiettivo del fatidico pareggio di bilancio: “risparmi” per 25,7 miliardi di euro nel 2012 e 49,8 miliardi nel 2013.

Tagli che sommati a quelli di luglio raggiungerebbero un'astronomica cifra tra i 130 e i 200 miliardi di euro nel triennio secondo le stime di *Repubblica* e *Corriere*, considerando anche il peso delle deleghe successive che sono previste da queste norme.

Un ulteriore intervento che ha suscitato la condisione dei vertici economici europei, il “*grande apprezzamento*” della cancelliera tedesca Merkel, la sottoscrizione del decreto del Presidente Napolitano e il nullismo politico della sedicente “opposizione” parlamentare, con gli annessi sindacati governativi.

Una nuova manovra che ribadisce - insieme ai precedenti tagli del personale, al blocco dei contratti pubblici, alla modifica delle liquidazioni e ai paventati interventi sulle pensioni - la tipica ricetta neoliberista del *Fondo Monetario Internazionale* e della *Banca Centrale Europea*: abbattere la spesa pubblica, svendere lo stato sociale, demolire i diritti dei lavoratori.

I 20 articoli della nuova manovra sono un coacervo di interventi disparati, dall'accesso alle libere professioni all'imposta sulle sigarette, dall'invenzione di nuove lotterie alla tassazione degli interessi bancari.

Ma vediamo gli interventi che più direttamente riguardano i dipendenti pubblici.

Dopo neanche un mese, Governo e Parlamento si accorgono che bisogna incrementare i tagli già previsti dalla manovra di luglio:

- “*ulteriore riduzione non inferiore al 10 per cento della spesa complessiva*” per il personale (art. 1 comma 3).

- introduzione di un'ulteriore *clausola di salvaguardia*: se i Ministeri non riescono a realizzare i tagli previsti, i dipendenti subiranno “*il differimento, senza interessi, del pagamento della tredicesima mensilità ... in tre rate annuali posticipate*” (art. 1 comma 7).

- rinvio del pensionamento del personale scolastico: per coloro che dal 2012 “*maturano i requisiti ... la cessazione dal servizio ha effetto dalla data di all'inizio dell'anno scolastico o accademico dell'anno successivo*” (art. 1 comma 21).

- per chi va in pensione di anzianità, differimento senza interessi fino a 24 mesi del pagamento della liquidazione (art. 1 comma 7). Una liquidazione già pesantemente ridotta dalla trasformazione obbligatoria del *Trattamento di fine servizio - Tfs* in *Trattamento di fine rapporto - Tfr* imposta dalla L. 122/2010.

- spostamento delle festività civili al “*venerdì precedente ovvero il lunedì seguente la prima domenica immediatamente successiva*” ovvero alla domenica stessa (art. 1 comma 24).

Così, quest'anno ci hanno già rubato un giorno con la “festa” del 17 marzo e dal prossimo si preparano a cancellare la festa della *Liberazione*, dei *Lavoratori* e della *Repubblica*. Non sono originali, ci avevano già pensato, Mussolini per il 1° maggio e Gelli col suo *Piano di Rinascita Democratica*. Una misura solamente punitiva, sia dal punto di vista simbolico che pratico nei confronti dei lavoratori (e anche degli operatori turistici, che infatti hanno subito protestato) e che - con l'attuale grado di sviluppo tecnologico - non ha nessuna incidenza sui livelli di produzione. Ma si sa, quando c'è crisi bisogna dare segnali di autorevolezza punendo qualcuno!

- possibilità per i dirigenti di obbligare i dipendenti “*ad effettuare la prestazione in luogo di lavoro e sede diversi ... secondo criteri ed ambiti regolati dalla contrattazione collettiva di comparto*” (art. 1 comma 29).

- anticipazione di un anno della riduzione delle facilitazioni fiscali (art. 1 comma 6).

Complessivamente, l'intervento sul fisco, invece di toccare veramente i grandi patrimoni e le rendite finanziarie, si limita a un modestissimo "*contributo di solidarietà*" a termine (art. 2 comma 1) - per altro deducibile dal reddito complessivo - per la parte del reddito eccedente i 90 (5%) e i 150 mila euro (10%). Un "*contributo*" doppio e volare in "*classe economica*", come tutti gli altri dipendenti pubblici (art. 18), è quanto i nostri legislatori sono disposti a sacrificare, stabilendo però nel contempo che "*A seguito della predetta riduzione il trattamento economico complessivo non può essere comunque inferiore a 90.000 euro lordi annui*" (art. 13 comma 1).

E anche la tanto sbandierata lotta all'evasione fiscale partorisce la minaccia di una breve sospensione dei professionisti che non rilasciano ricevuta (art. 2 comma 5) e la tracciabilità per importi superiori a 2.500 euro (art. 2 comma 4).

- per i Ministeri, tagli per altri 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013 (art. 1 comma 1).

- per Regioni e Enti Locali ancora un taglio di 6 miliardi nel 2012 e 3,5 nel 2013 (art. 1 commi 8 e 9). Naturalmente questi "risparmi" peseranno sulle spalle dei cittadini, e specialmente dei meno abbienti, con la riduzione dei servizi (per la scuola pensiamo ai buoni libro, trasporto e assistenza handicap, mense, ecc.) o con l'aumento delle addizionali *Irpef* di Regioni e Comuni, previsto dall'art. 1 commi 10 e 11 della nuova manovra. Anche la previsione della riduzione di province e comuni (artt 15 e 16), sbandierata come un vigoroso taglio ai costi della politica, rischia di aprire ampi varchi a nuove privatizzazioni per la fornitura di beni e servizi e lascia inquietanti dubbi sull'assolvimento dei compiti attualmente svolti dagli enti locali: dall'edilizia scolastica alla sorveglianza ambientale.

- privatizzazione dei servizi pubblici locali a rilevanza economica (art. 4), alla faccia del voto referendario. Per favorire questo processo, saranno addirittura premiate le amministrazioni locali che venderanno le proprie quote azionarie (art. 5).

E dulcis in fundo, come ha spiegato Sacconi in conferenza stampa, l'estensione *erga omnes* retroattiva degli accordi Fiat e del "*modello Marchionne*" per cui il contratto aziendale può derogare - anche in pejus - rispetto al contratto nazionale e addirittura intervenire su materie regolate dallo Statuto dei Lavoratori, dalle mansioni al licenziamento (art. 8). Lo chiamano "*Sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità*" ma in effetti è un modo, neanche tanto subdolo, per togliere ai lavoratori quelle garanzie che nei contratti nazionali e nelle leggi sono garantiti (a partire dall'art. 18 dello Statuto) e non dipendono dai rapporti di forza e dai ricatti che dentro i luoghi di lavoro i singoli dipendenti e le loro organizzazioni - quando non sono conniventi - subiscono dal "datore di lavoro". Appare come un anticipo del minacciato cambiamento dello *Statuto dei Lavoratori*: mettere nelle mani dei sindacati complici e dei padroni le tutele prima previste dallo stesso *Statuto* e togliere ogni diritto alle organizzazioni che non si adeguano a questo regime.

Questi i provvedimenti più odiosi della manovra ferragostana ma è chiaro che essendo una manovra *in progress* solo dopo la "discussione" parlamentare potremo valutare compiutamente la sua micidiale portata, visto ad esempio la possibilità - non esclusa da maggioranza e buona parte dell'"opposizione" - di intervenire sulle pensioni.

Nel frattempo bisognerà far capire a questa screditatissima classe politica e dirigente se i lavoratori, i precari, i disoccupati intendono ancora una volta pagare al posto dei responsabili della crisi, a questo scopo la Confederazione Cobas, insieme agli altri soggetti che si oppongono a queste manovre, metterà in campo tutte le iniziative di mobilitazione necessarie.